

# IL PUPPARINO CELESTE

(Una) storia (veneziana) di voga e d'amicizia

## Avvertenze al Lettore.

Desidero prima di tutto precisare che le persone e i fatti di cui si parla nel racconto sono tutti assolutamente inventati, a eccezione dei campioni del remo Ciaci, Strigheta, i cugini Vignotto e D'Este, cui si accenna di sfuggita. E' vero che ho chiamato i personaggi con alcuni dei cognomi più frequenti in ciascuna delle isole della laguna, ma ogni eventuale altra coincidenza con persone reali assicuro che è assolutamente casuale.

Racconto la storia di due amici che con impegno e coraggio si preparano per partecipare alla Regata Storica, com'è il sogno di tanti ragazzi di Venezia e delle isole della laguna, e racconto un po' anche il mondo delle nostre "remiere", di cui faccio parte anch'io, essendo presidente della Remiera Cavallino.

Ho iniziato a scrivere questa storia diverso tempo fa, raccontando all'inizio solamente della Regata Storica vogata dai due protagonisti, perché quello che mi interessava di più era il puro gesto sportivo e forse perché desideravo vivere anch'io, seppure solo immedesimandomi nei personaggi, quell'esperienza che mi figuro straordinaria e indimenticabile.

Allora le conoscenze tecniche e le esperienze agonistiche a mia disposizione non andavano oltre quelle di un poco attivo socio di remiera (i presidenti di solito vogano poco) e ho quindi cercato di arricchire il mio bagaglio culturale sulla voga alla veneta vogando e ascoltando e interrogando chi ne sapeva più di me.

A dire il vero non è stato tanto difficile, perché quello della voga è uno sport anche molto parlato, nel senso che i regatanti amano tantissimo raccontare delle loro regate, di cui ricordano anche a distanza di anni ogni più piccolo particolare.

E' vero poi che raccontando di questo sport ci si imbatte inevitabilmente in scuole di pensiero diverse, e sono quindi sicuro che qualcuno storcerà il naso leggendo qualche passaggio del racconto, ma va bene così.

Certo l'esperienza diretta è tutta un'altra cosa, però io ragionevolmente non potevo più aspirare a partecipare alla Storica, neanche allenandomi tutti i giorni per una vita, e dovevo quindi accontentarmi dei racconti di chi quell'esperienza l'aveva vissuta.



Il risultato comunque non mi dispiaceva e ho chiesto a qualche amico di leggere il racconto, ricevendo per lo più incoraggiamenti e l'invito ad ampliarlo, per renderlo più interessante anche a un lettore che sa poco di voga. Cosa che ho fatto raccontando l'arrivo in "remiera" di uno dei due protagonisti, i suoi incerti inizi, il suo rapporto con l'anziano istruttore, un'amica e gli altri soci.

Mi sono un po' divertito, insomma, a raccontare bonariamente vizi e virtù del nostro ambiente, sperando che nessuno se la prenda (a ogni buon conto indico sotto la mia mail). Sempre incoraggiato da questi amici, ho poi proposto la pubblicazione della mia storia sul bel sito web del Circolo Velico Casanova, che molto gentilmente ha accettato.

Non mi resta altro da dire che mi auguro possa piacere e magari servire a convincere qualcun altro, ragazzi soprattutto, a praticare questo sport che è bellissimo e si pratica da noi in un ambiente naturale straordinario come è la nostra laguna.

Antonio Padovan ([antonio.padovan@libero.it](mailto:antonio.padovan@libero.it))

Non ho nulla in contrario alla riproduzione per scopi non commerciali del racconto, purché naturalmente ne appaia la paternità e me ne sia data notizia.

## I

- State attenti all'entrata in *Canal*, a non farvi chiudere, mi raccomando Marco! Gli *impassi* succedono sempre là e sarebbe un vero peccato.

- Staremo attentissimi Cate, te lo prometto – rispose con tono rassicurante Marco - E se entrassimo noi per primi? – aggiunse dopo un attimo con gli occhi che gli ridevano, coprendole la bocca con un bacio.

Se ne stavano abbracciati all'ombra di Calle dei Frati, in bocca alla Fondamenta delle Zattere, per ripararsi dal sole abbacinante del primo pomeriggio, in attesa del vaporetto con cui Marco doveva traghettare alle Zitelle.

- Io te lo auguro tanto amore, ma...- rispose Cate, quando si fu liberata dal bacio.

- Sì sì, lo so, vincono sempre i soliti! – la interruppe Marco con l'aria di ripetere una cosa che tutti sanno - Ma anche perché ce ne sono tanti che si accontentano di arrivare in bandiera, no? – aggiunse poi con energia, guardandola fisso - E invece io e Jacopo non ci vogliamo accontentare!

- Sei bello caricato, però.

- Se resto un altro poco vicino a te, guarda, mi si accende la luce verde.

- Fai il serio, dà, non è il momento!

- Dove vi mettete voi con la *caorlina*?

- Giovanni vorrebbe mettersi proprio davanti alla *Machina*, al curvone di Ca' Foscari, così possiamo vedere un bel tratto di regata e anche l'arrivo.

- Ah, bene, quando passiamo di là ti butto un bacio.

- Noo, basta! Sei impossibile! Stai per partecipare alla Regata Storica e scherzi su tutto! – esplose lei liberandosi del suo abbraccio.

Marco rimase a guardarla in silenzio, sorridendo, e pensò che era bello che lei si preoccupasse così tanto per una cosa che doveva fare lui.

- Ma Cate! – le disse quando vide che si era calmata – Non sono mai stato così carico. Se mi carico ancora di più scoppio. È tutto a posto, non preoccuparti!

- Hai ragione tu, scusami – rispose lei facendo uno sforzo per controllare la tensione che provava - Sono io che sono troppo nervosa. Tu cerca di stare calmo e vedrai che andrà tutto bene.

- Ho prenotato in pizzeria per questa sera, ti va bene?

- Sì sì, va bene. Tutto quello che vuoi tu, amore mio. Guarda, sta arrivando il vaporetto, è meglio se vai adesso.

- È ancora lontano, fai a tempo a darmi un altro bacio – rispose Marco dopo essersi voltato a guardare verso il canale.

- Guarda che Jacopo ti mangia vivo se arrivi in ritardo! Vai, dà! - riprese lei spingendolo con le mani - Vinci anche per me! – aggiunse poi tutto d'un fiato - Va bene così?

- Sì, va bene, adesso va bene, ti adoro – le stampò un bacio sulle labbra e corse via.

Riuscì a salire a bordo, con un balzo, un attimo prima che il marinaio chiudesse il barcarizzo. Appoggiò la grossa borsa sportiva che aveva con sé sul ripiano dietro la cabina del pilota e guardò poi subito dove aveva appena lasciato Caterina, per vedere se c'era ancora. Ma non la vide e si ricordò che gli aveva detto che doveva tornare di corsa a casa, prima di andare anche lei in Remiera. Esaminò attentamente con lo sguardo anche un tratto della Fondamenta delle Zattere, per vedere se si era spostata, ma non c'era proprio e dispiaciuto si volse a guardare distrattamente il canale e i palazzi che si affacciano sulla riva della Giudecca, chiedendosi se Jacopo fosse già arrivato in Remiera.

Conoscendo la sua puntualità lo diede per certo e immaginò che stesse dando un'ultima occhiata al *pupparino*, prima di metterlo in acqua.

Sentiva sul viso la brezza leggera che veniva dal mare e pensò che se rimaneva così quello *scirocchetto* non li avrebbe disturbati nella *cavata* iniziale, quando avrebbe soffiato *in forcola al provier*. Jacopo non avrebbe



Zona di Calle dei Frati, in bocca alla Fondamenta delle Zattere



Un pupparino [della Remiera Murano, da una foto nel sito web [www.remieracasteo.it](http://www.remieracasteo.it)]

Cavata: La partenza della regata; il primo tratto di percorso che si corre alla massima velocità possibile, per conquistare la posizione [da [www.vogavenezia.com](http://www.vogavenezia.com)]

fatto tanta fatica a tenere in mano il *pupparino* e avrebbe potuto spingere di più per aiutarlo a far camminare la barca, come gli piaceva fare.

Ogni suo pensiero era rivolto da giorni alla regata di quel pomeriggio e la solita eccitazione che lo prendeva prima di ogni gara, come una febbre leggera, lo pervadeva tutto. Sentiva i muscoli delle gambe rigidi per la tensione e gli facevano anche un po' male. Ma questo succedeva ogni volta e non era preoccupato, sapeva che una volta salito in barca si sarebbe sentito subito meglio e al "pronti, via", con il campo da regata di fronte e le barche allineate al *cordino*, la tensione sarebbe svanita del tutto.

Pensò sorridendo che forse quelli erano dei sintomi del *mal del remo* e che anche lui doveva essere oramai affetto dalla malattia dei regatanti.

Da qui il pensiero gli corse in modo naturale agli amici della Remiera delle Zitelle e alle interminabili discussioni sulla tecnica di voga e sulle regate, che facevano parte del rituale quotidiano. Gli venne anche in mente che lo avevano preso per matto quando aveva detto che voleva partecipare alla Storica, e gli avevano consigliato di toglierselo proprio dalla testa, perché al primo anno di regate nessuno si qualificava.

E invece lui stava per salire in barca con Jacopo e puntavano anche a *venire in bandiera*. Erano ricordi all'inizio un po' sbiaditi, come di un tempo lontanissimo, ma poi via via più definiti.

Freneticamente nel breve tragitto tra la Fondamenta delle Zattere e la Remiera, gli passarono davanti agli occhi le immagini di quell'ultimo anno, da quando aveva incominciato a vogare.

Rivide il suo maestro Giovanni, a poppa del *sandolo* giallo e blu, i colori della sua Remiera, che lo osservava con un sorriso bonario mentre lui a prua lottava per non far uscire il remo dal morso della *forcola*.

Era la sua prima lezione e Giovanni non se la sentiva di dirgli più niente, doveva sbrigarsela da solo, un poco alla volta. Non era il primo ragazzo che gli affidavano per insegnargli ad andare in barca e sapeva che coi ragazzi all'inizio era meglio non parlare troppo, perché si scoraggiano presto e anche perché sono permalosi.

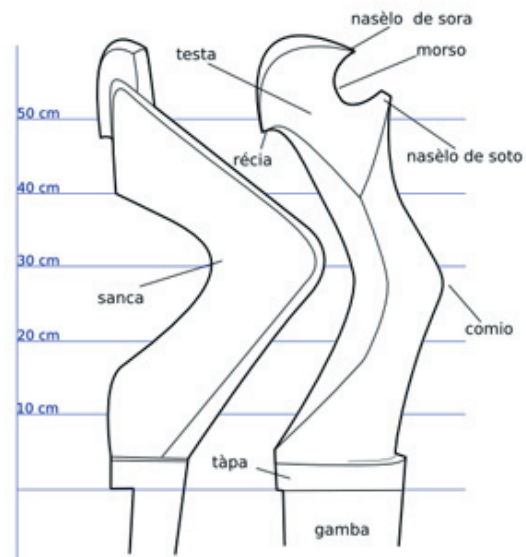
Il *sandolo* procedeva piano piano, zigzagando ed era stato raggiunto e poi superato da una barca diversa, con la poppa più alta, dove c'era una bella ragazza con i capelli rossi, con la divisa della Remiera, che salutò allegramente Giovanni.

- *Sta 'tento, che i gransi te magna el remo! Ah, ah, ah...* - aveva detto poi rivolta a lui, che imbarazzato dalla sua presenza aveva lasciato uscire il remo dal morso.

- Cosa dice questa qua, Giovanni? - si ricordò che aveva chiesto, senza capire il senso di quella frase, ma istintivamente risentito, perché dall'espressione della ragazza non poteva essere altro che una presa in giro.

- *Ah, no sta badarghe, Marco! 'A Caterina 'a xe sempre spiritosa. El xe un modo de dir... quando che a uno ghe scampa el remo fora dala forcola... allora se ghe dixè che i gransi che ga magnà el remo. Ma lo ga dito par ridar sa, no ti ga da ciaparte!*

La giornata di fine estate era splendida: il cielo era di quell'azzurro intenso come solo a fine estate si può vedere in laguna e il sole caldo non dava fastidio, anche se erano le prime ore del pomeriggio. Marco non aveva mai visto da vicino la laguna dietro la Giudecca, perché in famiglia nessuno aveva mai avuto una barca per andarci, ed era stato colpito da quel grande spazio aperto che vedeva davanti a loro, chiuso in fondo in fondo dal basso profilo del Lido. Mai avrebbe infatti pensato che solo a poche centinaia di metri dal caos del Canal Grande ci fosse quel piccolo lago silenzioso, dove la natura sembrava essere di nuovo padrona. Pensò che l'isola della Giudecca era come una specie di grande siepe che divideva due mondi completamente diversi: il canale percorso dalle grandi navi e da una miriade di barche e barchette che andavano e venivano freneticamente da una parte e le acque calme, solcate solo da qualche barca a remi, come nei tempi passati, dall'altra.



forcola: disegno schematico e nomenclatura [tratto da wikipedia.org]



Cate [disegno Luca Resto]

- Come vado, Giovanni?

- *No ti va mal, ma bisogna che ti te slonghi de più, che te buti 'vanti i brassi e che te alzi el calcagno del pie da drìo. No sta aver paura de cascar.*

- È che ho paura di perdere l'equilibrio.

- *Eh, 'o so, 'o so. E che qua no ghe xe onde, pensa ti in Bacino! Ma là ti ghe 'ndarà solo quando che te gavarà imparà ben, no sta preoccuparte.*

- E quella là ? - disse Marco indicando la ragazza che li aveva superati vogando a un remo e che adesso si trovava un poco più avanti di loro, verso l'isola di Sacca Sessola.

-A Caterina?

- Eh, la Caterina, da quanto tempo voga?

- *Eh, ciò, sarò quatro cinque ani, parché ciò, a ga scominsià a vegner che gera poco che mi insegnavo a vogar e adesso xe quasi cinque ani che 'o fasso.*

- È brava, sa andare da sola, a un remo.

- *Eh sì, a xe brava e in più a xe anca rossa, ah, ah! Vogio dir che a ga un bel caraterin, no sta fraintenderme.*

- *Eh go visto, go visto anca mi, par queo.*

- *Ma allora ti parli anca ti venessian?*

- *Un fià, no so tanto bravo, a casa mia parliamo italiano*

- *Co mi bisogna che ti porti pasiensa, sa, parchè mi parlo solo venessian, l'italian ghe'ò 'asso a chi che ga studià. Mi go fato a quinta elementare e dopo so 'nda a lavorar al porto. 'Na volta gera cussì.*

- Ma secondo te quanto tempo ci metterò a imparare a vogare come la Caterina?

- *Ah ciò, dipende da ti, da quanto che ti te impegni... e dopo ghe xe chi che impara prima e chi che ghe vol de più. Ma mi me par che ti te gabi un bel fisico... ti xe alto e abastanza robusto e ti te movi ben. Te ga xa fato qualche sport?*

- Ho giocato un po' a calcio, quand'ero più piccolo. Ma adesso sono un paio d'anni che non faccio più niente.

- *E allora ti ga fatto ben a vegnir qua in Remiera. Ti vedarà che te piase e che ti te diverti. Ghe xe tanta gente simpatica.*

- Come la Caterina, vuoi dire?

- *No 'a te va proprio zo a Caterina, ah? Ma varda che a xe 'na brava fia, sa. 'A voeva solo scherzar prima e co ti'a ga conossua ti diventarà sicuramente amigo. 'A Caterina a xe amiga de tuti, 'a scherza co' tuti.*

- Ma se vengo tutti i giorni per un po' di tempo, fino a quando non incomincia la scuola, posso uscire sempre con te?

- *Ma sì, se ti vol podemo 'ndar fora tute 'e matine un pèr de ore, che ghe xe manco confusion e nissun ne disturba.*

- Va bene allora, Giovanni, facciamo tutta la settimana, intanto.

- *Ma dime, Marco, par cossa ti si vegnuo a vogar? Chi te ga portà in Remiera?*

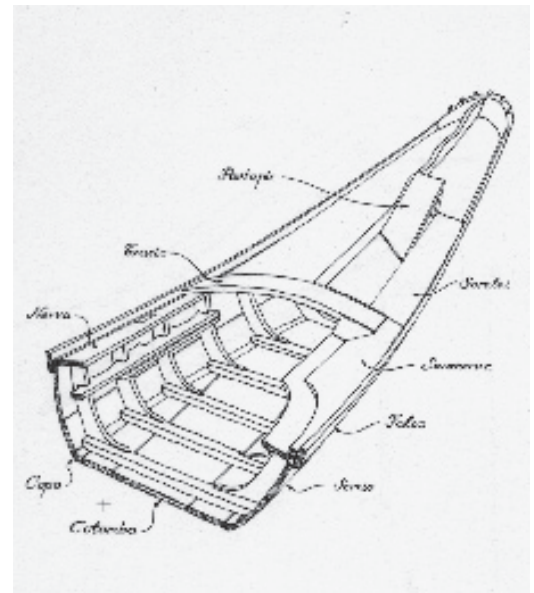
- Nessuno, sono venuto da solo. Ieri ho visto la Regata Storica e mi ha fatto venire voglia di imparare a vogare. Mi sono detto che per un veneziano è quasi un obbligo saper vogare alla veneta, non si può fare a meno.

- *Allora ieri ti ga visto 'a regata dei gondolini?*

- Eh sì, sì, le ho viste tutte, anche quella dei Giovani, delle Donne e delle carline.

- *Ti ga visto che forti i Vignottini, ciò. Gnente, ciò, no ghe ne xe proprio par nissun co' chi do là. Anca D'Este, siben ch'el xe grandò e grosso, el ga dovesto meterse a poppa e starghe là.*

- Sì, sono stati straordinari... sono bellissimi da vedere e fanno volare la barca...



Nomenclatura dei componenti della parte poppiera del Puparin [tratto da «Le barche di Venezia, L'Altra Riva, 1981, di Ugo Pizzarello]

- E ti te piasarìa far regate? Parché 'a Remiera organizza anca regate par i soci, sa.

- Sì, l'anno prossimo mi piacerebbe partecipare alla Regata Storica dei Giovani, deve essere bellissimo.

- Gnente ti ga dito, 'a Regata Storica dei Giovani! Allora me sa che dovemo proprio impegnarse sa, parché no manca tanto a l'ano prossimo.

- Tu pensi che ce la potrei fare, se mi impegno?

- Beh... ciò... sa... no so... vedemo... xe presto par dir. Ma se ti te impegni, parché no? Ne'a vita xe tuta question de impegno sa. Però me piase che ti gabi sta ambizzion, fin da subito, parché, ciò, desso cambia tuto, anca mi bisogna che me impegna e che te insegna megio che posso, parché mi no so sta un regatante, sa, go imparà a vogar cussì, da fio, ma go fato solo ste regatele dea Remiera, gnente de più.

- Non dirlo a nessuno però, Giovanni, mi raccomando, altrimenti mi sa che mi prenderebbero in giro alla grande.

- No sta preocuparte, sarò muto come 'na tomba, ah, ah. Vogà dàì, ma no sta esser cussì inbachtetà, bisogna che ti te 'assi 'ndar... ti ga da esser più elastico, più armonioso. Piega de più che'a gamba, slonghite, dàì, e intanto 'scolta a barca. Bisogna che te capissi da ti solo quando che 'a barca camina, si no no ti vinsarà mai 'na regata...

- Mi è venuta una vescica sulla mano sinistra, e non riesco a stringere bene il remo...

- E no importa, fa finta de gnente, cossa vusto che sia 'na vessiga...

- Hai ragione, Giovanni, non importa. Vediamo piuttosto se riusciamo a prendere la Caterina, mi piacerebbe tanto metterla a poppa!

- E avanti, allora, vogà che'desso 'a ciapemo.

Marco quella settimana uscì tutte le mattine un paio d'ore in barca con Giovanni. Ogni giorno cambiavano tipo di barca, perché Giovanni gliel voleva far conoscere tutte e anche fargli provare il tipo di vogà diverso che per ciascuna bisognava impostare, perché ciascuna aveva caratteristiche diverse dall'altra, era più lunga o più pesante o più alta.

Quando salì in gondola per la prima volta provò una certa emozione, perché lui in gondola c'era stato solo per fare traghetto da una riva all'altra del Canale Grande e aveva sempre ammirato quelli dei traghetti. Ogni volta cercava di salire in gondola per ultimo, per poter osservare da vicino i movimenti del proviere.

- Bella la gondola, Giovanni! – aveva detto dopo un poco che vogavano, quando aveva preso confidenza con la barca e aveva ritrovato il suo ritmo naturale.

- 'A te piase, sì? – Gli aveva risposto il suo istruttore dall'alto della poppa.

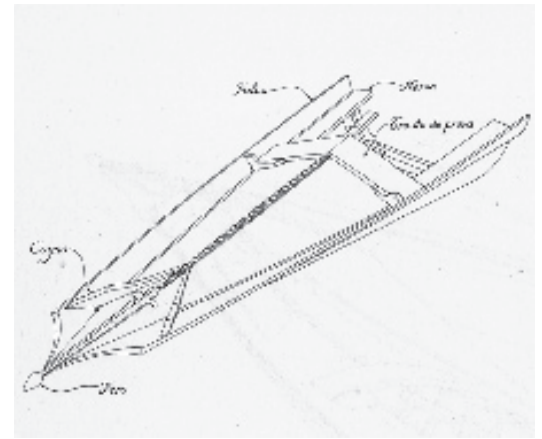
- Ho sempre desiderato vogare una gondola e adesso non mi pare vero.

- Eh, 'a gondola 'a xe sempre 'a gondola. Anca mi me fa sempre un certo effetto quando che monto qua in alto. Me par sempre de vedar el vecio Strigheta, quando ch'el passava par el Canalazzo, parché el gera gondolier, lu... El gera un monumento sora 'a poppa, in confronto mi me par de esser un toco de legno.

- Quando mi insegni a vogare a poppa?

- Varda, rivemo dała cavana de Saccasessola e dopo te fasso provar... parché xe giusto che ti provi tuto. Sta 'tento però, parché e prime volte te par sempre de cascar, che mi no so come che i fassa i gondolieri vogar in Bacino, co' tute chee onde che ghe xe. I ga da 'ver un equilibrio che no so. Mi no saria bon, eh... vinti colpi boni dàì... forse a prua!

- 'Ndemo dàì, ah, ah...



Nomenclatura dei componenti della parte prodiera del Puparin [tratto da «Le barche di Venezia, L'Altra Riva, 1981, di Ugo Pizzarello]

Uscendo in barca con Giovanni, Marco stava scoprendo tutta una laguna diversa. Non solo vedeva da vicino le isole, come Saccasessola, San Clemente, Poveglia, che prima aveva visto solo da molto lontano, ma ne

scopriva l'atmosfera vera, lontano dai canali trafficati del centro.

C'era questo grande silenzio, interrotto solo dagli striduli versi dei gabbiani, che si sistemavano sopra le briccole poste lungo il tracciato del canale, e gli sembrava un mondo diverso, fuori del tempo, dove il ritmo era quello regolare della vogata. Non avevano mai un orario da rispettare, perché Marco era ancora in vacanza e Giovanni era in pensione. Bastava che tornassero a casa all'ora di pranzo e vogavano a un ritmo tranquillo, chiacchierando tra di loro.



Marco voleva sapere tante cose della laguna che stava scoprendo e faceva continuamente domande e poi ascoltava la lenta e meticolosa spiegazione di Giovanni. Qualche volta non capiva bene delle parole in dialetto e doveva chiedere cosa significavano, ma imparava in fretta e il suo bagaglio di termini lagunari si arricchiva giorno dopo giorno.

*Laguna Sud. Si riconoscono, da sx, l'isola di S. Spirito, di San Clemente, Le Grazie e un piccolo tratto di Sacca Sessola.*

Ogni tanto poi voleva mettersi alla prova, per vedere se aveva fatto dei miglioramenti e accelerava il ritmo della vogata. Giovanni allora lo spronava: "Vinti colpi bei, dà!... dà! che 'ndemo".

Qualche volta, invece, per la stanchezza o perché voleva strafare, non riusciva a controllare più bene i movimenti, che diventavano goffi. Dopo qualche colpo di remo riusciva però a recuperare l'armonia della vogata e questo lo faceva sentire sempre più sicuro.

Un impegno particolare metteva quando incrociavano qualche altra barca della loro Remiera o di altre società. Allora si sentiva sotto esame e si impegnava ancora di più.

- *Metemose ben, dà!...* - gli diceva Giovanni, e lui allora si controllava la posizione dei piedi e cercava di fare il movimento meglio che poteva.

Aveva infatti scoperto che chi va a remi si guarda molto. Ognuno guarda come vogano gli altri e cerca sempre di trovare qualche difetto nella voga.

- *Bongiorno, bea barca...* - si salutavano poi incrociandosi.

- Buon giorno, bella barca.

Più di qualche volta ingaggiavano anche amichevoli sfide a distanza, per arrivare prima in qualche punto del percorso abituale o per ritornare al cantiere. Come Marco notò, la competizione non mancava mai tra i soci, nonostante tutti dicessero il contrario. Se ne accorgeva subito dal comportamento di Giovanni, che non parlava più e si concentrava nella voga, incitandolo anche a spingere di più, e lui non se lo faceva dire due volte, perché ci teneva anche lui a fare bella figura.

Dopo la prima settimana di uscite, Giovanni lo invitò per la domenica mattina a uscire in *caorlina*, la barca più grande, da sei vogatori. La domenica mattina c'erano più soci che venivano in Remiera e uscivano sempre anche in *caorlina*.

Essere invitati a uscire insieme era una bella soddisfazione, anche se questo voleva dire sottomettersi al giudizio dei soci più esperti, e Marco ne era stato contento.

Giovanni vogava in poppa e dell'equipaggio faceva parte anche Caterina, che Marco non aveva più rivisto dopo il primo incontro.

- *Come va coi gransi?* – Lo salutò ridendo, con l'espressione sbarazzina, mentre si prendeva la forcola e il remo.

- *Varda che Marco tra un fià el ne mete tuti a poppa, sa.* - Intervenne Giovanni per difendere il suo allievo.

- *Ti 'o disevi anca de mi, Giovanni. Ti'ò disi de tuti i to alievi.*

- *Sì, sì, xe vero. Ma ti vedarà come ch'el voga dopo apena 'na settimana.*

- *El vintisinque ghe xe 'a regata sociale, el pol partecipar anca lu, allora?*

- *Ma, vedemo, 'a regata' a xe n'altra roba, ciò.*

- *Ma se'l xe tanto bravo...* - aggiunse Caterina guardando Marco con un'espressione di sfida.

- *Vedaremo, vedaremo. Manca ancora 'na ventina de giorni.*

Marco aveva seguito il dialogo tra Caterina e Giovanni senza intervenire, un po' infastidito dall'aria di sfida di lei, ma anche attratto dalla sua allegria.

Loro due erano i più giovani dei sei, perché oltre a Giovanni c'erano altri tre soci di mezza età, due uomini e una signora, tutti un po' sovrappeso, osservò Marco. La cosa un po' lo tranquillizzò, pensando che il ritmo non avrebbe potuto essere molto alto, e lui non avrebbe fatto molta fatica a vogare a tempo.

Quando la barca si mosse dovette però ricredersi, perché nonostante la pancetta vogavano tutti e tre molto bene, come pure Caterina, che Giovanni aveva messo *provina*.

Lui era a centro barca, dalla parte di poppa, come Giovanni, che forse aveva pensato che se Marco non ce la faceva avrebbe potuto aiutarlo, spingendo un po' di più lui.

Era la prima volta che vogava in *caorlina*, e che seguiva il ritmo di un altro. Nei giorni precedenti aveva sempre vogato lui a prua, in barca con Giovanni, e il ritmo se lo sceglieva lui. Ora doveva invece andare a tempo con gli altri, stando molto attento a non sbagliare.

- *Varda sempre el provin...* - Gli aveva detto Giovanni, prima di salire in barca - *No serve che te spensi tanto, basta che te vaghi a tempo, me racomando!*

- *Va bene, va bene* - Gli aveva risposto lui, sentendo che doveva fare bella figura anche per Giovanni, che invitandolo a uscire in *caorlina* si era preso una responsabilità verso gli altri componenti dell'equipaggio.

Marco si comportò però benissimo, adattandosi subito al ritmo di Caterina, anche quando lei, forse non a caso, aveva alzato il numero dei colpi.

In vista dell'Isola di Poveglia Marco aveva incominciato a sentirsi stanco e a respirare affannosamente, ma piuttosto di fermarsi avrebbe preferito cadere sfinito in sentina e aveva stretto i denti. Per fortuna poco dopo uno degli altri aveva dato la voce a Caterina, per farla rallentare.

- *Ohi, Cate, che longa che 'a xe sta cavata!*

- *Ti xe za stanco Mario, go pena scominsià.*

- *Eh, gavesse mi i to ani, benedeta...*

- *Ah, ah... dà Mario, che dopo ti xe queo che no vol mai tornar in cantier!*

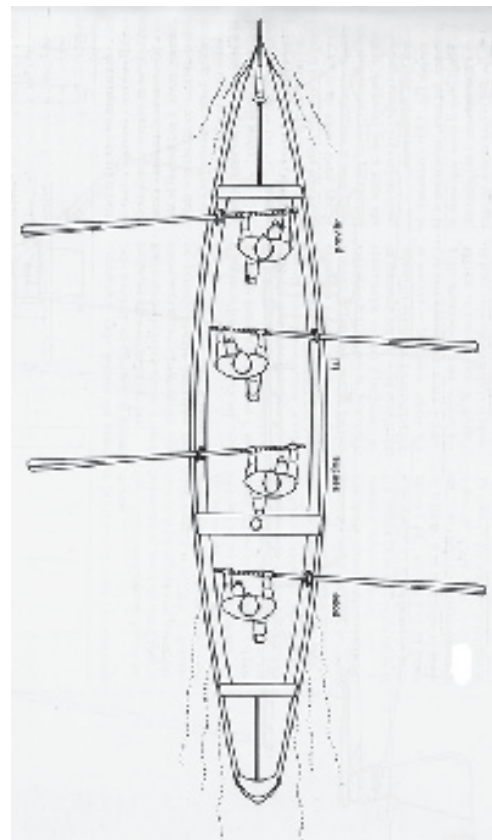
- *Dopo, apunto! Mi so un diesel, me vol tempo par aviarme. Dopo no me fermaria più, ma a l'inizio fasso fadiga a carburar.*

- *Sì, voggio vedar el vintisinque in regata, xe ti fa fadiga a carburar.*

- *Beh, ciò, queo xe 'naltro discorso, 'a regata xe regata.*

L'uscita in barca continuò fra continue battute e discorsi ai quali Marco non partecipò, perché non aveva confidenza con gli altri, ma soprattutto perché era tutto concentrato a vogare e non voleva fare degli sbagli.

Quando ritornarono al cantiere Giovanni gli fece i complimenti, per come aveva vogato, e anche gli altri soci più vecchi. Solo Caterina non disse



Le posizioni di voga su un Sandolo Buranelo a 4 [tratto da «Vela al Terzo a Venezia», Cicero, 2004, 2008]

niente, ma quando si furono cambiati lo aspettò mentre uscivano dalla Remiera per andare alla fermata del vaporetto.

- Dove vai? – gli chiese dopo pochi passi.

- Faccio traghetto e poi vado a piedi ai Carmini.

- Ah, bene. Allora facciamo un pezzo di strada insieme. Io abito vicino all'Accademia.

- Come mai non ci siamo mai visti? – continuò Marco, incoraggiato dalla sua disponibilità - Non abitiamo tanto distante.

- Boh! Forse è perché io sono venuta ad abitare solo da qualche mese qui, prima abitavo in Strada Nuova, vicino alla Standa.

- Beh, allora sì, sarà per questo. Bella la Remiera! – continuò poi, cercando argomenti che potessero interessarla - Non pensavo che fosse così piacevole vogare.

- Bello, vero? Anche a me piace molto, e poi in laguna si sta da dio, lontano da tutto il casino che c'è in città.

- Già. Ci sono pochi giovani, però!

- Ma ce n'è qualche altro, sai. È che hanno orari diversi, ma un po' alla volta li conoscerai tutti. Siamo un bel gruppetto. Anche se, a dire il vero, gli altri non vogano tanto, non vengono sempre. La regata del 25 però la faranno e allora potrai conoscerli tutti.

- Ma io non so se la farò, sai. Vogò appena da una settimana!

- E allora? Se Giovanni dice che sei bravo, sei bravo, no? - commentò Caterina con l' espressione di sfida che Marco già conosceva.

- Va beh, vedremo, mancano ancora tre settimane.

- Appunto, datti da fare! - intanto col vaporetto erano arrivati alle Zattere

- Io sono quasi arrivata -disse Caterina parlando velocemente - abito qua dietro, ciao buona domenica, alla prossima.

- Alla prossima, ciao - rispose Marco, colto di sorpresa dal suo veloce commiato. - Deve essere un po' matta, si disse poi tra sé e sé, però è simpatica, e non è neanche male.



*La chiesa di Santa Maria dei Carmini, anche chiamata Santa Maria del Carmelo o comunemente "i Carmini" è una chiesa di Venezia, ubicata nel sestiere di Dorsoduro e affacciata su campo dei Carmini. [da Wikipedia]*